

niniani sono di cattivo umore. Sento che bisogna finirli. Un accordo Orlando-Nitti vuol dire, secondo me, la sotto-missione di Orlando a Nitti, che alla prima occasione lo rovescerà malamente. Per mio conto, io non posso continuare a fare il ministro degli approvvigionamenti con un ministro del tesoro invisibile agli inglesi ed agli americani. Perciò ho deciso, d'accordo coi miei amici, di dimettermi e di pormi alla testa di un movimento generale contro Nitti. Ho già preparato una lettera motivata di dimissioni, in cui faccio esplicito riferimento alla necessità di mantenerci il credito all'estero. Mentre alle 17 sto per telefonare ad Orlando onde chiedergli un appuntamento, Orlando telefona a me pregandomi di accompagnare Wilson nella sua visita a Milano in qualità di rappresentante ufficiale del Governo.

Lo ringrazio commosso dell'alto onore, ma gli dico che ho bisogno urgente di parlargli. Mi riceve subito ed il colloquio diventa tosto drammatico. Io gli espongo con vivace fermezza tutte le critiche a Nitti, e il pericolo continuo in cui egli rimarrebbe come presidente combattuto dentro e fuori del Gabinetto. Orlando ha parlato a lungo con Nitti; è fisso nell'idea: «meglio averlo nel Governo che fuori»; vuol trattenerlo anche a costo di continuare il martirio. Egli ritiene difficile trovare un buon ministro del tesoro in questo momento. Replico che questo non è il parere di tutti gli ambienti finanziari. Comunque Orlando è fermo nel rinviare la crisi a dopo il viaggio di Wilson, e poiché domani egli stesso, Orlando, deve recarsi a Parigi, decide che parlerà ancora con Nitti al suo ritorno. Io allora gli consegno la mia lettera di dimissioni motivata e gli dico: «Se al tuo ritorno da Parigi deciderai di restare con Nitti, darai corso a questa mia lettera. Se deciderai il contrario, ne farai quanto vorrai». Orlando mi ringrazia e chiude a chiave la mia lettera nel cassetto centrale della sua scrivania.

Alle 20,45 parto per Milano.